

Dott.ssa Paola Alba Aurora Puliatti
Giudice Estensore

e p.c. Presidente Collegio
Dott. Lanfranco Balucani

Presidente III Sezione
Dott. Franco Frattini

Presidente Consiglio di Stato
Dott. Alessandro Pajno

Prof. Avv. Romano Vaccarella

Roma, 7 giugno 2018

Signor Giudice Estensore,

sono il Signor OMISSIS della sentenza n. 02824/2018 pubblicata l'11 maggio 2018 (di tanta premura voglio subito ringraziarLa, perché il "segreto" è stato mantenuto fino al trionfale e giubilante articolo apparso su "Repubblica" il 28/5, con sbandieramento del mio nome fin dal titolone).

Ho letto e riletto le motivazioni che L'hanno portata a dichiarare inammissibile l'Opposizione di Terzo, e non ho resistito alla tentazione di scriverLe dopo aver meditato – richiamando alla memoria quanto decine di anni fa ho appreso sui banchi della Sapienza – sul seguente passo della Sua sentenza:

"Il provvedimento prefettizio impugnato, nella specie, nulla dispone a carico del Sig. - OMISSIS-, non lede la sua capacità giuridica o di agire, né limita un suo status, non affievolisce un suo diritto soggettivo, non impedisce l'esercizio di un suo diritto "in attesa di espansione", non tocca una sua particolare situazione di vantaggio nell'ambito di un rapporto speciale con la Pubblica Amministrazione.

In altri termini, il provvedimento non incide né su diritti soggettivi, né su interessi legittimi imputabili al ricorrente in opposizione e la sentenza opposta non gli arreca un pregiudizio diretto, ma riflesso e indiretto perché dipendente dal rapporto che lo lega alla Società."

Qualcosa di assai simile – se non identico – avevo letto nella memoria dell'Avvocatura, ma il mio avvocato mi aveva assicurato che mai un giudice avrebbe potuto scrivere in un sentenza qualcosa del genere: mi ero tranquillizzato, anche perché il mio avvocato è stato giudice costituzionale, e mi

④

diceva che era inconcepibile che un giudice potesse scrivere in una sentenza – e cioè *“in nome del popolo italiano”* – che un cittadino, sulla base di un procedimento penale nel quale non si fa alcun cenno a collusioni con la criminalità organizzata, possa vedersi attribuire il ruolo di polo di attrazione di camorra, ndrangheta e mafia in un provvedimento amministrativo e non abbia alcuna possibilità di far ascoltare la propria voce da nessun giudice.

Signor Giudice Estensore, Lei questo ha scritto dicendo che l’etichetta che mi è stata attribuita ... non mi lede sotto nessun punto di vista¹, e semmai costituisce *“un pregiudizio riflesso e indiretto perché dipendente dal rapporto che mi lega alla Società”*; la quale società, a sua volta, il pregiudizio diretto lo ha ricevuto da me, dal *“bacillo criminale”* che mi porterei appresso, senza che vi sia alcun giudice a cui io possa ricorrere per fargli accertare che non sono “infetto”.

Un cane che si morde la coda.

Apprendo dal Suo *curriculum* (pubblicato sul sito della Regione Lazio Albo consulenti esterni) che Lei ha svolto uno *“stage di breve durata presso la CEDU”*, la cui brevità, evidentemente, non Le ha consentito di maturare i principi della Convenzione di Roma al punto da avvertire i brividi che, in qualsiasi persona civile, provoca la Sua affermazione secondo la quale i diritti personalissimi e fundamentalissimi della persona umana (nome, onore, reputazione, ecc. ecc.) sono tutelabili come riflesso di quelli, economici, di una società; e ciò perfino quando quei diritti economici della società sono pregiudicati da valutazioni che riguardano proprio i miei diritti personalissimi.

Questa Sua affermazione sarà portata all’attenzione e valutazione della Corte da Lei così fugacemente frequentata, perché – anche se ho quasi 92 anni e la Corte di Strasburgo non è molto veloce – resti una traccia europea di una decisione per la quale – alla mia età posso essere franco – mi vergogno un po’ di essere cittadino italiano.

Distinti saluti.



Manlio Cerroni

¹ Non avendovi fatto neanche un cenno, non credo che Lei possa rendersi conto di cosa significhi, dopo settant’anni di lavoro apprezzato in tutto il mondo, sentirsi addosso l’etichetta di colluso con la criminalità organizzata: non mi soffermo, quindi, sul profilo morale della questione, Le dico solo che i miei progetti, richiesti da ogni parte del mondo (sto andando a Singapore) devono essere presentati occultando il mio impresentabile nome, e che pochi giorni fa, seguendo l’esempio di altre banche, la BNL, dopo che da oltre sessant’anni sono suo cliente, mi ha comunicato che non desidera che io abbia neanche un c/c presso di lei.

La sentenza

“Malagrotta a rischio mafia” I giudici bocciano Cerroni Rifiuti, l'emergenza continua

pagina 11

L'emergenza

Cerroni bocciato “Rischio mafia su Malagrotta” È allarme rifiuti

Ama interrompe i rapporti ma va individuato un sito per smaltire 20 mila tonnellate di indifferenziata a settimana. Sos alle regioni

Gli impianti di compostaggio promessi da Raggi sono ancora nella fase delle autorizzazioni

LORENZO D'ALBERGO

Niente da fare. Manlio Cerroni, il magnate dei rifiuti capitolini, non potrà rimettere le mani sugli impianti di Malagrotta. Così ha decretato il Consiglio di Stato: i giudici di palazzo Spada hanno rintuzzato l'ultima offensiva del “Supremo” e dichiarato inammissibile il suo ricorso. Il proprietario del Colari, della E.Giovi e di Officine Malagrotta è quindi rimasto con un proverbiale pugno di mosche in mano: restano valide la nota con cui la prefettura nel gennaio 2014 ha informato Ama della «sussistenza di situazioni relative a tentativi di infiltrazione mafiosa» e le comunicazioni con cui la municipalizzata dell'ambiente si è poi rifiutata di pagare le «prestazioni rese per l'attività di smaltimento dei rifiuti urbani nel territorio di Roma».

Atti pesanti, documenti che hanno poi portato al vertice a tre tra la sindaca Virginia Raggi, il presidente dell'Anticorruzione Raffaele Cantone e la prefetta Paola Basilone. Dall'incontro, datato aprile 2017, è nato il contratto con cui i due impianti di trattamento meccanico biologico di Malagrotta – e quindi di proprietà di Cerroni – sono stati affidati al commissario Luigi Palumbo.

Ecco, con il ricorso bocciato dal Consiglio di Stato il 16 maggio, l'imprenditore accusato di associazione per delinquere finalizzata al traffico di rifiuti puntava a rendere carta straccia quelle note e a riottenere i due Tmb. Ora, a 92 anni compiuti, dovrà arrendersi. Anche perché Ama nel corso dell'ultimo consiglio di amministrazione ha varato una manovra per non doversi più rivolgere alle strutture di Malagrotta. Il commissariamento finirà a breve e l'azienda di via Calderon de la Barca, con un nuovo bando, andrà presto alla caccia di altri impianti di trattamento.

Ci vorranno mesi, mentre l'emergenza rifiuti potrebbe riscop-

piare in tutta la sua virulenza in piena estate. Roma, senza una di scarica di servizio dalla chiusura degli invasi di Malagrotta, resta immobile. La Regione attende un cenno da Virginia Raggi, prima cittadina del Comune ma pure della Città Metropolitana. Spetta alla sindaca indicare un sito per il conferimento della Fos, quella frazione di immondizia (Roma produce 20 mila tonnellate di indifferenziata alla settimana) che neanche gli impianti più avanzati riescono a trattare. Servono soluzioni, dunque. E al più presto. Perché i bandi per portare gli scarti di lavorazione fuori Regione sono andati deserti e il numero uno di Ama, Lorenzo Bagnacani, si è rivolto ad Antitrust, Anac e procura segnalando l'anomalia. Perché si continua a bussare alle altre Regioni, ultima la Puglia, alla ricerca di aiuti. Perché gli impianti di compostaggio promessi dalla giunta Raggi sono impantanati nella lunga trafila autorizzatoria regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

